

IL MINISTRO FRATTINI A NEW YORK PER DISCUTERE DI RICOSTRUZIONE ED ENERGIA

Si decide all'Onu la partita per la Libia

Le mosse italiane per difendere gli interessi economici

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEWYORK

Sul terreno, i conti tra gli ex ribelli libici del Consiglio nazionale transitorio e l'ex regime di Gheddafi non sono ancora saldati del tutto. Martedì a New York, però, la riunione del gruppo «Friends of Libya» comincerà a tracciare il futuro del nuovo paese. Per l'Italia questo significa difendere e conservare gli interessi che già aveva, nel settore energetico e oltre, nonostante la «corsa a Tripoli» lanciata dal presidente francese Nicolas Sarkozy e dal premier britannico David Cameron, che avrebbero bloccato una visita del rappresentante europeo Catherine Ashton per essere i primi ad arrivare.

Venerdì il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione che apre la strada, mentre il comitato per le credenziali ha accettato che il Cnt occupi in Assemblea Generale il posto della Libia, nonostante l'opposizione di Venezuela e Sudafrica. La risoluzione dà via libera alla United Nations Support Mission in Libya (UNSMIL), guidata dal rappresentante speciale del Segretario generale Ian Martin, con cui il Palazzo di Vetro stabilisce la primazia nella ricostruzione. Quindi toglie l'embargo alla vendita di armi (solo quelle necessarie a garantire la stabilità), e avvia la progressiva eliminazione delle sanzioni imposte contro Gheddafi. Al momento ne beneficiano la Libyan National Oil Corporation, la Zueitina Oil Company, la Central Bank of Libya, la Libyan Arab Foreign Bank (LAFB), la Libyan Investment Authority (LIA), e la Libyan Africa Investment Portfolio (LAIP).

Restano le incertezze legate agli scontri ancora in corso, al ruolo che gli estremisti islamici potrebbero svolgere nel paese attraverso Abdel Hakim Belhaj, e alla sorte di Gheddafi, che secondo il vice portavoce del Consiglio per la Sicurezza Nazionale americano, Ben Rhodes, è ancora nascosto in Libia. Comunque martedì mattina il presidente Barack Obama incontrerà il capo del Cnt, Mustafa Abdul Jalil, ribadirà il favore degli Stati Uniti per il pieno riconoscimento del nuovo governo, e poi parteciperà alla riunione dei «Friends of Libya» guidata dal segretario Ban Ki moon, che prenderà il posto del Gruppo di Contatto.

Il ministro degli Esteri Frattini rappresenterà l'Italia, tra le ottanta delegazioni presenti. Il primo obiettivo di Roma è confermare i suoi interessi bilaterali, e magari ottenere la delega per alcuni dei compiti che verranno distribuiti attraverso l'Onu stessa, la Ue e forse la Nato. Sul piano bilaterale, anche in prospettiva della riattivazione del Trattato di Amicizia, l'Italia punta a collaborare per gestire la formazione di forze dell'ordine e dell'esercito libici, le dogane e la polizia di frontiera, il controllo delle coste e l'immigrazione, le infrastrutture portuali ed aeroportuali, la produzione e la sicurezza energetica, la sanità con l'addestramento di medici, lo sminamento, l'assistenza ai minori, la protezione civile e vigili del fuoco. Sono interventi per diverse decine di milioni di euro.

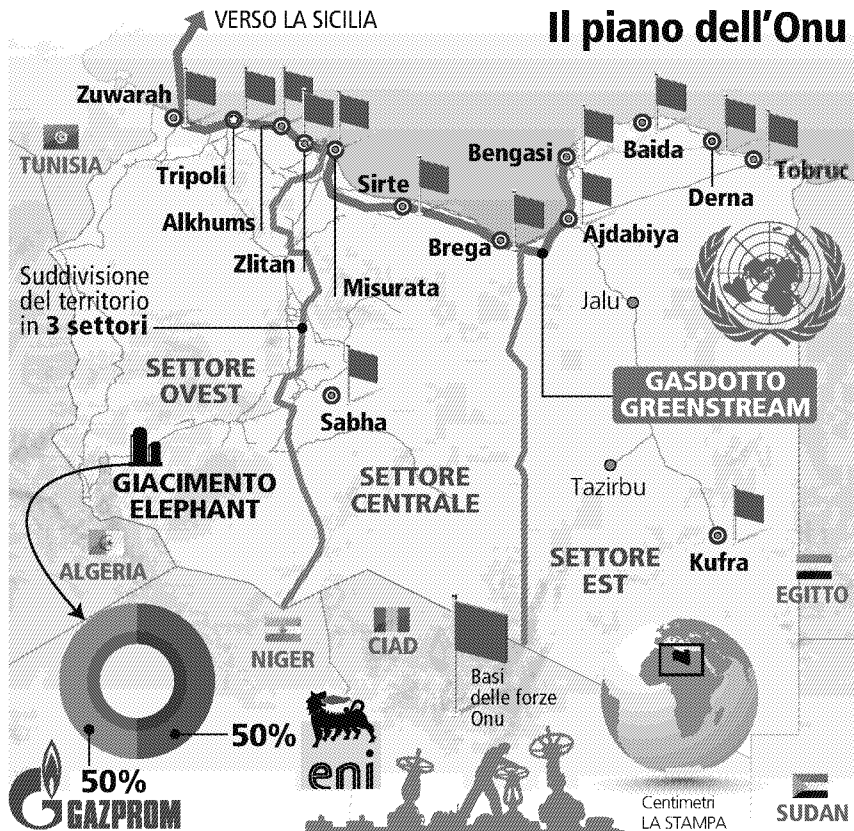
Nel campo energetico, l'Eni sta ripristinando il gasdotto «Greenstream» e la produzione petrolifera. A metà ottobre conta di riprendere l'esportazione di gas e a fine anno quella di petrolio. Venerdì l'Eni ha confermato anche la cessione alla russa Gazprom della metà del 33% che possiede nel giacimento Elephant, una politica su cui in passato gli americani avevano espresso riserve. Nello stesso tempo si lavora anche alla questione sicurezza, tra l'altro per proteggere il sito del rigassificatore di Mellitah.

Il comitato istituito dalla risoluzione 1970 del Consiglio di Sicurezza ha cominciato ad analizzare anche la questione dei fondi congelati, accettando la richiesta di Roma di sbloccare depositi libici fino a 2,5 miliardi di euro, che si trovano presso la Banca d'Italia, Ubae, Unicredit, e Intesa San Paolo. Dopo New York, poi, si riunirà probabilmente a Tripoli il Comitato congiunto di coordinamento per le relazioni tra Italia e Libia, costituito il 25 agosto, per procedere con la riattivazione del Trattato di Amicizia e la cura degli interessi bilaterali.

**Il Palazzo di Vetro dà
il via alla missione di
assistenza e si prepara
a eliminare le sanzioni**

**Via libera allo sblocco
dei fondi congelati
nelle banche italiane
circa 2,5 miliardi di euro**





Dopo Gheddafi

La possibile spartizione della Libia in un progetto riservato delle Nazioni Unite: un migliaio di uomini in quattordici basi

Il j'accuse delle associazioni francesi

«Sarkò fa la guerra ma non accoglie i profughi»

Le associazioni francesi per la difesa dei diritti dell'uomo attaccano il governo di Parigi che da un lato si gloria di aver liberato la Libia ma dall'altro si rifiuta di accogliere i rifugiati. È la denuncia di Geneviève Jacques, della Federazione internazionale dei diritti umani e del gruppo antirazzista Cimade, che mercoledì a Ginevra, alla sessione del Consiglio dei diritti dell'uomo, ha attaccato la politica francese di chiusura nonostante gli appelli dell'Alto commissariato ai rifugiati: «L'impegno

militare della Francia dovrebbe al contrario darle più responsabilità rispetto alle vittime della guerra», ha dichiarato Jacques. Attualmente circa 5200 migranti, per lo più africani che lavoravano in Libia prima della guerra, sono stipati nei campi in Tunisia e in Egitto. Il rifiuto di accogliere profughi ha già causato un duro scontro tra Italia e Francia, quando Parigi chiuse le frontiere per impedire l'arrivo di rifugiati in fuga dalla Tunisia e dalla Libia, dopo le rivoluzioni di gennaio e febbraio.